



Misc. A. 315.18

Lorenzo Panepinto

DA BRUNO A FERRER

CONFERENZE POPOLARI

tenute al Circolo Operaio GIORDANO BRUNO

DI BIVONA



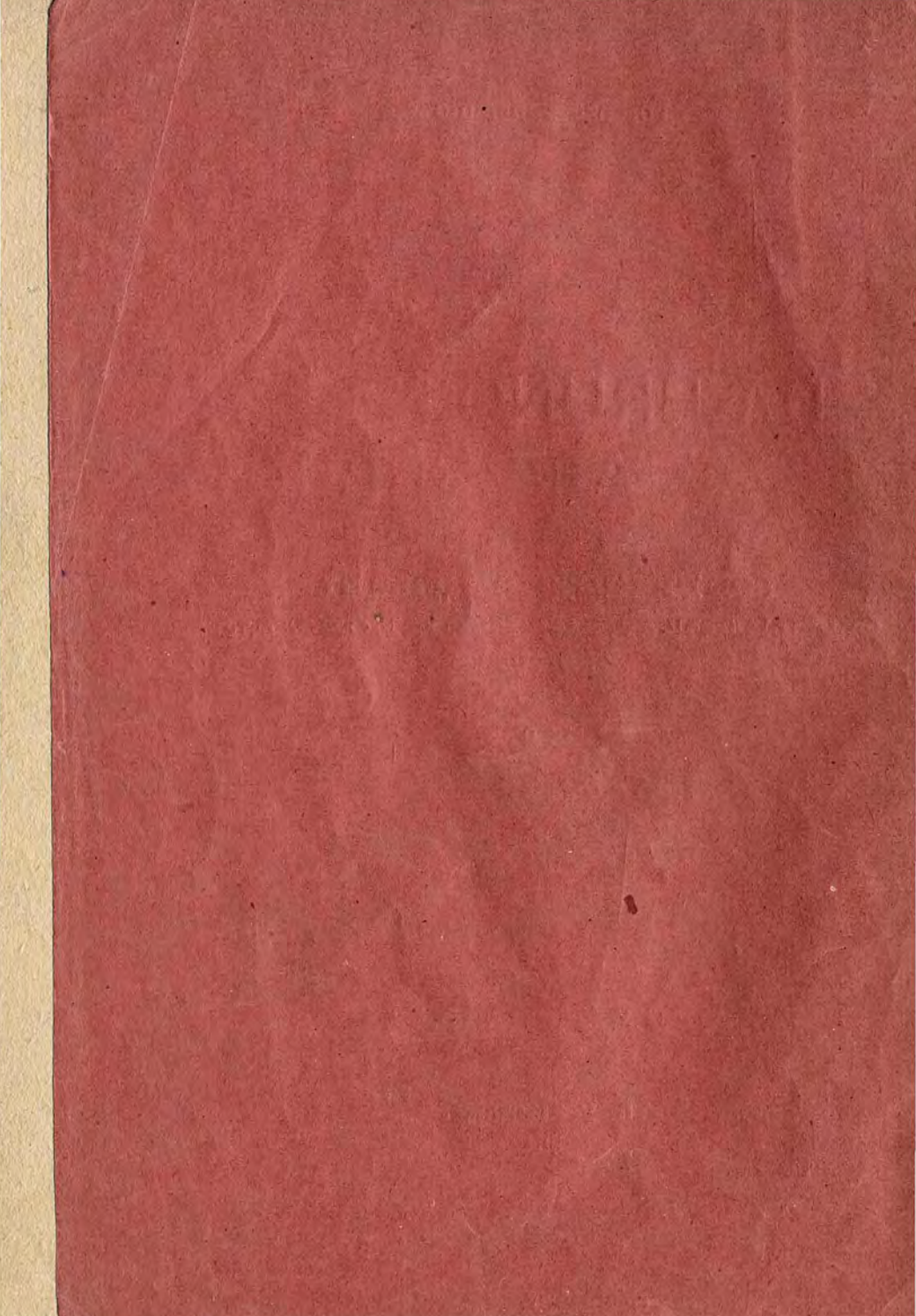
1910



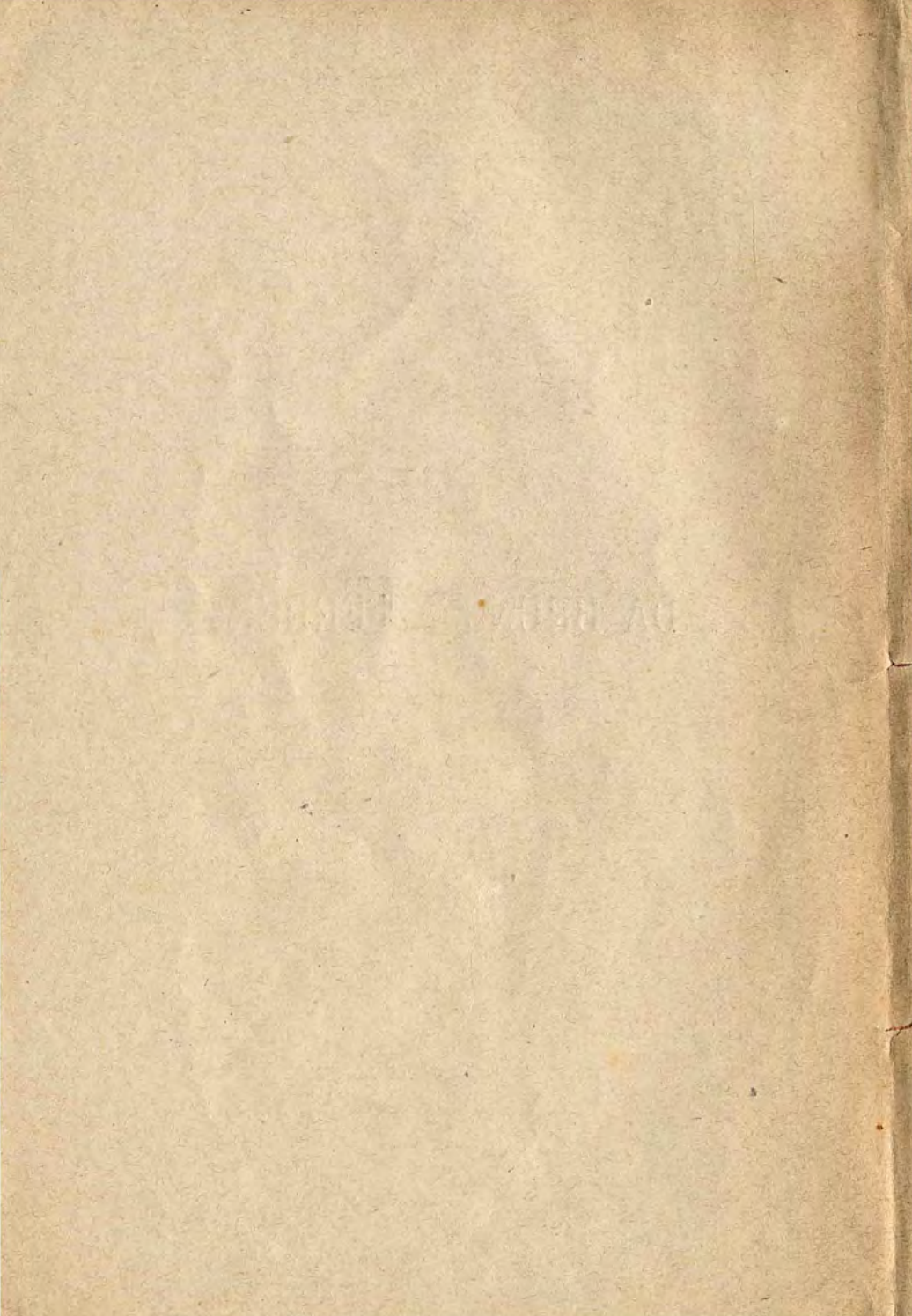
PALERMO

TIP. V. GILIBERTI

1911



DA BRUNO A FERRER



Misc. A. 315. 18.

Diritto di Stampa

Lorenzo Panepinto

DA BRUNO A FERRER

CONFERENZE POPOLARI

tenute al Circolo Operaio **GIORDANO BRUNO**
DI BIVONA



1910

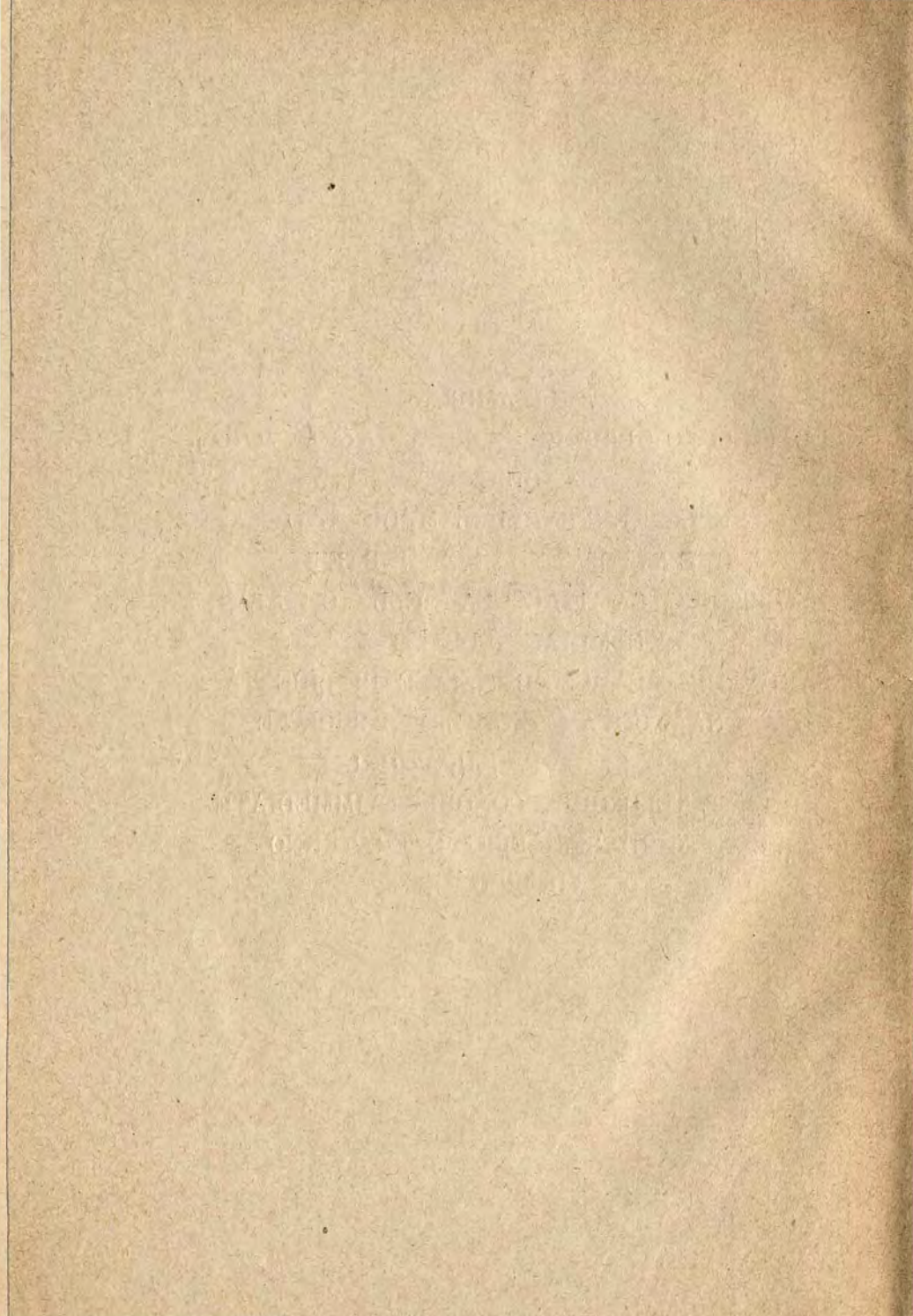


PALERMO

TIP. V. GILIBERTI

1911

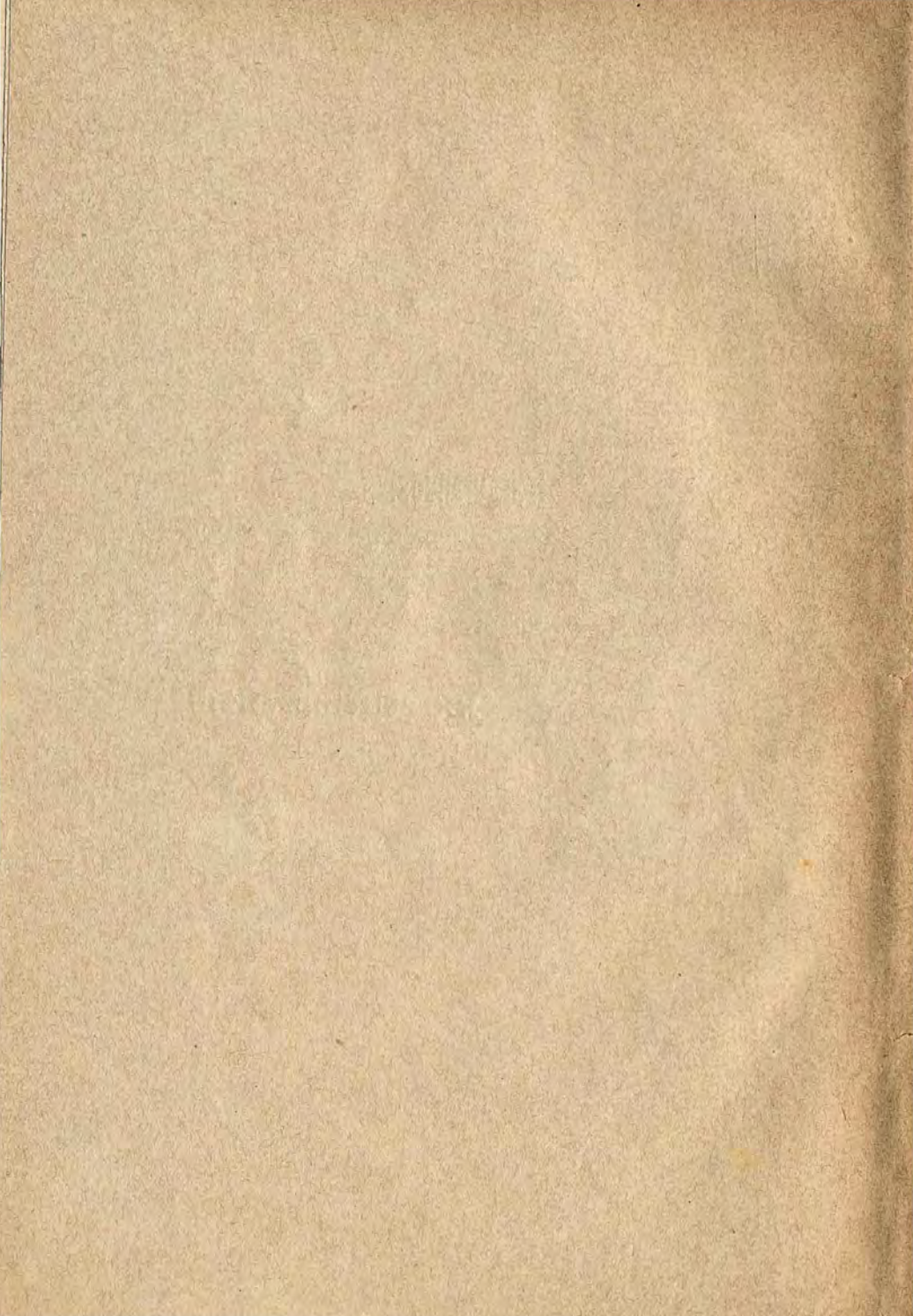
AGLI AMICI
DEL CIRCOLO OPERAIO " *Giordano Bruno* „
I QUALI
NELLE TENEBRE DEL MEDIO EVO
CHE AVVOLGONO I NOSTRI PAESI
ACCESERO LA FIACCOLA DELLA CIVILTÀ
E MIRANO DRITTI
A UN IDEALE DI GIUSTIZIA E DI LIBERTÀ
A UNA NUOVA FORMAZIONE SOCIALE
SENZA PREOCCUPAZIONI
DI VANE ILLUSORIE CONQUISTE IMMEDIATE
CON SOLIDALE AFFETTO FRATERNO
DEDICO



Inaugurandosi
il Circolo Operaio "Giordano Bruno",
IN RIVONA



XX Settembre 1910





I.

Parlare di Giordano Bruno, e parlarne oggi, xx settembre, significa tentare, sia pure a grandi fugacissime linee, la storia del pensiero umano. Giacchè lo spirito del Nolano si riannoda, con intervallo di secoli, alla speculazione filosofica dei Greci — che gli Egizî, veramente bambini, chiamarono bambini — e si protrae sino ad illuminare la coscienza moderna: — sino a Darwin, ad Haeckel, ad Ardigò nostro: — sino a riverberarsi, abbagliante potentissimo fascio di luce, sulla vecchia muraglia di Porta Pia, entro la quale i militi dei tempi che Egli precorse scavarono la breccia, da dove si allontanò, per sempre, la potenza teocratica; da dove penetrò e si assise nell'Urbe il pensiero moderno, guidato dalla verità, sorretto dalla Giustizia.

Chi è da tanto, o signori?

Dov'è l'aquila che osi fissare il suo sguardo nel gran Sole della storia per iscrutarne macchie e splendori, grandezza e decadenze, eroismi e delitti? Dov'è il Condorcet che sappia degnamente esercitare il suo acume critico sul Progresso dello spirito umano?

E perchè, allora, un umile si arroga il diritto, si crede in dovere d'intrattenervi di un uomo e di una data che sintetizzano millenni di lotte, che segnano con colonne granitiche le tappe più memorabili compiute dalla umanità affaticata nella via della civiltà?

Il perchè è presto detto, o signori.

Il pensiero umano, nel suo infinito percorso attraverso stadi infiniti, muove, risoluto e sicuro, verso forme sempre più democratiche, e tende a dare a quelle forme contenuto e saldezza di vere e proprie formazioni sociali. Nei nuovi assetti è la coscienza collettiva, risultante della coscienza dei singoli — che dà impulso ed indirizzo al progresso: — è il carattere dei singoli, rafforzato dalla predicazione e dall'esempio dei Grandi, che allarga o restringe i confini delle pubbliche libertà: — è l'intelletto delle masse che dà colorito e fisionomia agli evi.

Il tempo dei superuomini è passato: Nietzsche è morto al manicomio. —

Una volta si diceva: il secolo di Pericle, il secolo di Alessandro, il secolo di San Tommaso; — oggi si dice invece: il secolo del telegrafo, il secolo dell'aviazione,.... e vengono così in prima linea le innumere falangi dei modesti collaboratori dell'evoluzione sociale.

Edison e Marconi si presentano in mezzo alla scala grande e complessa dei lavoratori delle loro officine e si confondono in essa.

Ed è così che noi, gli umili, i piccoli di questa epoca democratica, sentiamo nel nostro cervello vibrare spontaneamente il pensiero dei precursori e dei martiri; sentiamo nell'anima nostra il fascino delle grandi albe sociali; nel nostro cuore, i palpiti di una solidarietà che vola su barriere e confini, ed abbraccia la terra. È così che noi, i modesti — tolti i calzari dai piedi in segno di rispetto profondo — osiamo avvicinarci con riverente confidenza ai Grandi che, attraverso il tempo e lo spazio, lavorarono con affetto paterno alla trasformazione del nostro essere.

Giordano Bruno e il XX settembre! — Un nome, una data.

Un nome che i rappresentanti del passato tentarono di cancellare dalla storia distruggendo col fuoco l'umile faticello che lo portava: — una data che l'oscurantismo vorrebbe strappare al calendario civile dell'umanità. Un nome che si accoppia per abito della mente ad ogni ardimento del Vero, ad ogni audacia di pensiero e di nobili imprese: una data sotto la quale si dovrebbero scrivere le fatidiche parole di Wolfango Goethe dopo la cannonata di Walmv: *Oggi comincia una novella istoria...*

Una data e un nome!

Ma provatevi a scindere questa data e questo nome da qualsivoglia manifestazione della vita moderna. Essi restano, l'uno e l'altro, nel decorso dei secoli quale solenne dimostrazione della libertà del pensiero umano, quale imponente affermazione della libera volontà popolare, anche senza e contro la grazia di dio.

E se oggi a Bivona, per largo consenso di popolo, di fronte al tenace lavoro dei neoguelfi, le forze sinceramente democratiche e democraticamente anticlericali sentono il bisogno di stringersi in un fascio, e di far sventolare al sole una bandiera col nome di Giordano Bruno, e di farne oggi il battesimo; — significa che anche da noi si è impegnata la lotta tra il presente ed il passato, sotto il precetto del Filosofo della democrazia:

« *Qua il solco, qua il seme, qua la spiga, qua il diritto: di là c'è frode, — e chiunque tra il diritto ed il destino de l'uomo pone di mezzo la morte è un santo che c'inganna.* »

Tardi; ma opportuno ancora la lotta... — Opportuno per le sue stesse elevate finalità; opportuno per la educazione delle coscienze deboli, dei mezzi caratteri, degl'intelletti superficiali, che non si trovano -ohimè!- solamente negli strati infimi dei ciechi armenti umani; ma che si notano spesso tra i privilegiati che temprarono inutilmente

il loro spirito nelle università, e che avrebbero il compito di formare il carattere delle nuove generazioni

Giordano Bruno nacque a Nola non si sa bene se nel 1545, nel 1548, o nel 1550 come asseriscono altri. Nulla si sa dei suoi genitori e della famiglia alla quale appartenne: solamente lo studio delle Sue opere ci porta alla convinzione che Egli, fin dai primi anni, s'innamorò dello studio e specialmente della letteratura classica latina, della filosofia delle matematiche, della fisica, dell'astronomia.....

È certo che indossò, ancor giovine, l'abito dei domenicani, benchè ciò venga negato dall'Echort: ed è ugualmente certo che la meravigliosa maturità del suo pensiero lo mise ben presto in lotta con l'ambiente che lo circondava, e che avendo negato alcuni articoli di credenze religiose ed avendo rivolto la sua satira mordace contro l'ignoranza, le lascivie, i vizî de' suoi tempi; si procacciò l'odio e la persecuzione de' suoi confratelli, per cui fu costretto ad espatriare.

Verso il 1580 si condusse a Ginevra, dove ancora ferveva la lotta per la riforma di Calvino; ed avendo criticato con la sua abituale franchezza quella riforma, venne in uggia agli intolleranti calvinisti, e passò a Lione, indi a Tolosa, poi a Parigi. Dapertutto parlò da libero, e dappertutto la sua parola fu ammirata con entusiasmo dai novatori, fu censurata aspramente dai conservatori e dai retrivi.

A Parigi fu ammirato da uomini insigni: quivi scrisse *De umbris idearum* dove sono raccolti i principii del suo sistema filosofico. Ma anche qui doveva avere le sue amarezze, perchè anche qui continuò la sua guerra implacabile contro la vecchia filosofia dell'*ipse dixit*; e la scienza ufficiale d'allora non poteva sostenere e non voleva tollerare una tale guerra.

Passò in Inghilterra, a Londra. Nuovi *osanna* e nuovi *crucifigge* al frate ribelle. Ad Oxford, in seguito alla pubblicazione del libro; *Spiegazione dei trenta sigilli*, si ebbe una cattedra; ma anche lì stette poco tempo, e ritornò sul continente europeo. A Vittemberga, per due anni, insegnò filosofia con plauso quasi generale. - Passò poi a Praga, accolto con affettuosa ammirazione da eruditi e da nobili (anche i nobili!... Non era stato già nominato da Enrico III, *lettore* straordinario?) finchè arriva a Francoforte sul Meno dove pubblica molti scritti.

Ma il suo spirito irrequieto sente il bisogno prepotente di espandersi in tutte le vie della terra, ed anche da Francoforte si allontana.

Scende in Italia: nel 1592 è a Padova. Ma c'è chi non lo perde di vista, e sorveglia ogni suo movimento, e pesa ogni sua parola. - Nel 1598 viene arrestato dalla Santa Inquisizione e carcerato a Venezia. Non è Egli un eretico un apostata della religione cattolica, uno spergiuro per aver violato i suoi voti?

Da Venezia fu mandato a Roma, legato come un malfattore. Quasi stette a disposizione del Tribunale dell'inquisizione, - il quale bontà sua! - gli concesse quindici giorni di tempo per convertirsi. Ma il malfattore non volle afferarsi a quest'ancora di salvezza che la inesauribile clemenza dei suoi giudici metteva a sua disposizione. Passò ancora del tempo - le belve aveano paura! - ancora due lunghi anni; e finalmente provocò egli stesso, con la sua condotta, la sua condanna di morte, che ascoltò con sangue freddo meraviglioso.

«- Voi gridò ai suoi giudici - che mi immolate nel nome del Dio delle misericordie, voi certo trepidate nelle vostre coscienze nel pronunciare la mia condanna, più che non si scuota il mio spirito nell'ascoltarla. »

E identica calma, identica serenità portò sul rogo che l'arse vivo nella grigia alba del 17 febbraio del 1600.

Il prete raccolse in un pugno le ceneri del martire, e, affidandole al vento gelido che le disperse oltre i confini dell'orizzonte, sogghignò: È passato! Ed i potenti della terra che qualche volta impallidirono e tremarono al suo cospetto, provarono un gran senso di sollievo, ed esclamarono: *E' passato!* E la folla incosciente, che l'intese senza comprenderlo, e lo credette nemico, incalzò: *E' passato!*

Sciocchi!... Ma quella cenere fu polline vivificatore che si sparse sui fiori dell'umano intelletto nei quattro angoli della terra..

Ma poi vider le genti al solo alzarsi Monumenti a rimorso e a tarda gloria, E in lor passaggio i secoli inchinarsi
Alla memoria...

Ma le plebi cieche che videro e tollerarono il rogo, si accorsero ben presto della loro involontaria complicità, ed imprecarono alla forza tenebrosa che avea disposto e consumato il gran crimine...

Ma gli studiosi della dimane, cui s'era dato ad intendere trattarsi di una pena e non di un delitto, sfogliando le memorie del tempo nella solitudine delle biblioteche, alzarono il capo pensosi, ed uscirono fuori, all'aperto, a predicare il gran misfatto; tanto che lo stesso Augusto Conti, genuino rappresentante dell'ortodossia cattolica, non osa giustificare la condotta della chiesa di Roma.

E basterebbe questa nobilissima chiusura della sua vita raminga ed agitata per collocarlo a fianco dei più grandi martiri dell'Umanità: di Socrate e di Cristo; come bastò a Francisco Ferrer, or volge l'anno, la stessa solenne calma dinanzi al moschetto dei soldati ed alla freccia dei gesuiti spagnoli, per volare ammirato nel cielo dei martiri del libero pensiero.

Ma Giordano Bruno è qualche cosa di più di un martire, o di un pensatore, o di un filosofo, o di un riformatore. Egli può ben chiamarsi, come G. Bovio chiamava Giuseppe Mazzini, *un fondatore di civiltà*. Il fondatore della civiltà laica, il fondatore del regno della Libertà e della Giustizia che va consolidandosi sui ruderi delle vecchie forme teocratiche ed aristocratiche d'umana ragione trova in Lui il suo più poderoso difensore e deve a Lui principalmente il suo trionfo.

Bruno non fu un riformatore -ho detto,- ma un demolitore titanico, un riedificatore geniale - Lutero o Savonarola (benchè grandi ed ammirevoli anch'essi) non han niente da fare con Lui; perchè restano sempre nel campo angusto della teologia; mentre il Nolano se ne esce, e raggiunge un punto di osservazione così alto da dar le vertigini, a tempre meno vigorose della sua.

Le religioni, tutte le religioni, sono il prodotto dell'ignoranza, della superstizione e dell'inganno: il pensiero umano, per trionfare, deve prima eliminarle. Egli comincia il lavoro, apre la strada ai venturi. I suoi argomenti sono poderosi, la sua speculazione inflessibile, la sua satira rovente: l'edifizio delle religioni comincia a crollare ed il Grande comincia a costruire sulle sue macerie il magnifico tempio del libero pensiero.

Libero pensatore per eccellenza, sciolto da ogni vincolo con qualsivoglia religione rivelata, Egli sa scegliere con grande precisione il suo posto nell'universo.

Libero pensatore, non ateo alla maniera dei materialisti che lo precedettero e lo seguirono. Potrebbe somigliarsi ad Epicuro, se fosse possibile precisare il luogo dove questi confina i vecchi dèi della Grecia.

Giordano Bruno non nega dio e non lo confina oltre i limiti dell'Universo, in un luogo incomprensibile, ma il

Stando qui

suo dio non è stato rivelato da altri: Non è il vecchio Ievha carico di odio e di saette; non è il biondo utopista di Nazarèt nella sua tunica bianca di esseniano; non è Allah; non è nessuno delle vecchie divinità dell'Oriente e del Nord, non è nessuno delle divinità volgarmente antropomorfe dell'Africa tenebrosa.

È il dio del bene; è il dio della Giustizia; è il dio della Libertà per tutta la famiglia umana: è il dio che appagò la mente ed il cuore di Walfango Gaethe e di Giuseppe Mazzini.

« Che cosa sarebbe un Dio scrive il sommo fra i poeti ed i genî tedeschi, che cosa sarebbe un Dio che facesse girare il mondo spingendolo dall'esterno con un dito!? A lui spetta di muoverlo nell'interno, di rinchiudere in sé la natura e di perdersi in essa, in modo che tutto ciò che in lui vive ed esiste, sia la sua forza ed il suo spirito.»

Il moderno positivismo; le più recenti ed esatte concezioni filosofiche basate sulla conoscenza della natura, il monismo scientifico contemporaneo, trovano in lui il precursore maestro. Cartesio, Campanella, Spinoza, Hegel, Condarcet, Darwin, Molescott, Ardigò, Lombroso, Haechel,... è tutta la superba fosforescenza del pensiero moderno che fa capo al fraticello di Nola.

A lui ed al suo contemporaneo che

vide

Sotto l'etereo padiglion rotarsi

Più mondi e il Sole irradiarli immoto.

Dopo di loro la grande rivoluzione scientifica prosegue trionfante sui campi del pensiero, sotto la guida e scorta della matematica, che, come ben disse uno scrittore, la fa da tribunale federale.

È una catena ininterrotta di conquiste magnifiche. Lavoisier getta le basi della chimica moderna che lascia

addirittura sbalorditi con le sue applicazioni. Cuvier fonda l'anatomia comparata, crea la Paleontologia e con *Révolutions du globe*, svela la storia del nostro pianeta, che non è la favola de' sei giorni. L'astronomia, la geologia, la biologia, l'embriologia, la batteriologia, la psicologia , tutti i rami della Scienza ci danno sorprendenti risultati; e si esplorano le vie del firmamento, come le vie del mare e della terra; e si evoca il popolo anonimo e paziente della goccia d'acqua, dei grani di sabbia, dei microzoi che formano i continenti; e s'intravedono con abbastanza chiarezza gli elementi primi ed informi da cui ciascuna vita è venuta fuori e si è sviluppata: e si assegna con precisione indiscutibile il posto all'uomo nell'Universo...

E dapertutto l'indagine, l'esperienza lasciano orme incancellabili del loro passaggio: e la Terra è coperta da una fitta rete di Ferrovie, di telegrafi, di telefoni; e il mare è solcato in mille direzioni da mille e mille navi superbe e l'atmosfera, violata dalle onde hertziane che spargono; il pensiero con velocità inconcepibile, è attraversata da audaci che fendono le procelle e vendicano trionfalmente l'infelice tentativo del figlio di DeIalo....

E gli uomini, che si conoscono meglio, si avvicinano, s'intendono e si danno la mano. E il grido di dolore di un popolo, è raccolto da quanti sentono e pensano unanimemente, senza distinzione di razza, di clima, di colore, di lingua.. E quella che ieri fu chiamata utopia, oggi diventa realtà, poichè non c'è ostacoli contro lo sforzo poderoso del popolo che procede sicuro sulla via della propria emancipazione. La violenza della autocrazia può affogare nel sangue gli slanci generosi delle folle; la politica feroce e vigliacca di un governo gesuitico può spezzare nella strage la vergine volontà popolare; ma il giorno della vendetta è sempre vicino ai tramonti di sangue; e già, dietro il castello di Mon-

tjuich.-la Bastiglia catalana,-si vede spuntare l'alba della rigenerazione.

Poichè non è vero, o Signori, che le leggi dell'etica sociale non si sviluppino ed estendano in ragione diretta dello sviluppo e sorprendenti applicazioni delle scienze fisiche.

La solidarietà umana,- che a molti parve il parto di fantasie ammalate-è un fenomeno sociale che non ammette più discussione per essere riconosciuto. Unirsi; darsi la mano per combattere i nemici comuni ed esterni.-per alleviare i comuni dolori, per conseguire collettivamente quella somma di godimenti che la terra può darci; per tentare con profitto tutte le vie del Bene e del Bello,-per asservire ai bisogni dell'uomo le forze molteplici della natura,-per affrettare fin dove è possibile i destini dell'umanità...- ecco le basi della solidarietà del proletariato mondiale

Essa non è una chimera, non è un bel sogno; ma una tendenza vera e propria della nuova umanità.

Guardate le vaste associazioni operaie, a imate tutte da un Ideale che le rischiarà e le rinvigorisce, al di sopra delle barriere convenzionali, dei ceti artificiali, dei precetti interessati. Ascoltate il fremito che si parte da tutti gli angoli del mondo, dovunque c'è gente che lavora soffre e produce - Osservate lo spirito che avvicina ed affratella tutti i figli del lavoro: e poi, se potete, negate.

Quell'Ideale, quel fremito, quello spirito è la solidarietà nostra. Solidarietà nel dolore e nella gioia, nel lavoro che dà i mezzi di esistenza, e nel riposo che reintegra le forze; solidarietà che pur voi riconoscete fra gli atomi dei corpi; fra le cellule degli organismi viventi; fra i pianeti che si muovono intorno al Sole; fra i Soli che vagano nell'infinito; fra le api che lavorano nell'alveare;... e che vi ostate a negare fra gli uomini, perchè un lungo esercizio di prepotenze e di ragiri ha prodotto in voi degli abiti che vi

sembrano naturalmente umani, umanamente eterni ed immodificabili

Ma la Scienza ci grida: *lavorate con fede, e modificate-
rete!*.... E noi crediamo alla Scienza. Voi, se volete, con-
tinueate a negare.....

.
Di questa umana commovente solidarietà noi troviamo nelle opere del Bruno passi eloquenti ed ammirevoli. Egli intuisce col suo genio divinatorio l'indirizzo della vasta e complessa quistione sociale, che oggi si avvia ad una radicale soluzione, e scrive con la caustica chiarezza che è tutta sua: «Tutti magnificano l'età dell'oro, e poi stimano e predicano per virtù quella manigolda che la estinse, quella che ha trovato il tuo ed il mio; quella che ha divisa e fatta propria a costui e colui non solo la terra, la quale è data a tutti gli animanti suoi; ma ed oltre il mare e forse l'aria ancora. Quella che ha messa la legge agli altrui dilette ed ha fatto che quel tanto, ch'era bastate a tutti, vegna ad essere soverchio a questi, e meno a quell'altri. Onde questi a suo malgrado crapulano, quegli altri si muoiono di fame.»-Ed altrove dice doversi condannare « da ogni senso ed ogni natural ragione: le aperte ribalderie e stoltizie, malignitadi di leggi usurpative e proprietarie del mio e tuo, e del più giusto, che fu più forte possessore, e di quel più degno, ch'è stato più sollecito e più industrioso, e primiero occupatore di quei doni e membri della terra, che la natura, e per conseguenza Dio, indifferentemente donano a tutti.»

Ecco il pensiero sociale di Bruno nelle sue linee principali.- Egli non abbatte soltanto (e tre secoli prima del cannone di Cadorna) il potere temporale dei papi, di tutti i gran lama della terra; e le goffe coreografie dei culti esterni; e le grossolane allucinazioni dei mistici; ed i grot-

teschi miti delle religioni rivelate, e le ripugnanti aberrazioni del soprannaturale:—Egli non demolisce solamente la *Somma* di San Tommaso d'Aquino, collocando al suo posto la gran madre natura che s'identifica con dio; ma coerente ed inflessibile sino alle ultime conseguenze, assesta colpi formidabili al privilegio, ed apre nuovi orizzonti di pace e di lavoro fecondo agli umili, ai derelitti, ai disprezzati.

È un ribelle? È un novatore? È un precursore?.. E perchè torturarci il cervello alla ricerca di nomi che non renderanno mai, integra e netta, la figura del Grande?

Egli è il genio tutelare della civiltà nuova, della coscienza moderna

Nella dolorante notte che trascorse, Egli confortò le lunghe veglie operose dei lottatori; nell'alba rosea che rischiarò il presente, Egli sorride agli intrepidi soldati dell'Ideale; nel meriggio sfolgorante di domani, sotto il sole magnifico, sulle macerie del vecchio mondo, Egli ringrazierà il suo Dio, e con fraterna effusione volgerà il suo sguardo commosso a

questa

Bella d'erbe famiglia e d'animali.

.....
 Utopia?—Badate, o Signori: l'asserzione fu sempre smentita dalla storia.

Utopista!—si gridò a Socrate, che insegnava nell'agora di Atene, presso i banchi dei trapeziti, il famoso *conoscite stesso che menomava il culto e la grandezza degli dei...*

Utopista!—si gridò a Platone che, contro l'opinione universale, e dello stesso Aristotile, ebbe parole di condanna per la schiavitù...

Utopista! si gridò a Cristo, che in mezzo ad un popolo di fanatici patriottardi, ebbe il coraggio di affermare: Non c'è nè Ebreo, nè Romano, nè Greco, nè Barbaro.....

Utopista! si gridò a Spartaco che impugnò il brando per la redenzione dei servi..

Utopista! si gridò a Dante che nel suo genio divinatore, tra le angustie dell'esilio, mendicando la vita a frusto a frusto, intravide la sovranità laica del popolo assidersi nella Città eterna, al di fuori e contro la potenza dei dominatori in nome di dio...

Utopista!-si gridò a Fra Tommaso Campanella, che nelle tristi ore della lunga prigionia, temprò il suo spirito pellegrinando nella *Città del Sole*..

Utopista! si gridò al Cavaliere dell'Umanità quando organizzava i primi sforzi per la conquista di Roma, e ne aveva in compenso una palla fratricida..

Utopista! si gridò a Francisco Ferrer quando, con la sua *Scuola Moderna*, si proponeva di strappare il popolo all'abbrutimento secolare, e di farne un organismo pensante con la propria testa e per i propri fini...

Utopista!...

Ma a che serve, o Signori, la lunga litania?

Gli dei della Grecia se ne andarono senza rimpianto popolare, e le donne elleniche vestirono a lutto dopo la morte di Socrate: la schiavitù scomparve dal mondo civile con buona pace del filosofo di Stagira:-l'idea dell'Internazionale si è fatta larga strada anche tra i monarchi della terra che si fanno promotori di Congressi *internazionali* per la pace,-di tribunali arbitrali *internazionali*,-di uffici *internazionali* d'agricoltura,-d'intese e d'interessi d'indole *internazionale*;- Roma è la capitale d'Italia, e Garibaldi, accigliato dall'alto del Gianicolo sorveglia il fermento del Vaticano, l'eterno nemico della Patria e della Civiltà...

Garibaldi sorveglia, o Signori; e sul colle dove sorge la statua dell'Eroe è un continuo pellegrinaggio di moltitudine cosmopolita ammirante e plaudente.



Anche in Campo de' Fiori, di fronte al rogo che lo vide arso, sorge il monumento di Giordano Bruno, invettiva perenne contro i nemici di ogni libertà, di ogni progresso.

Ma ricordiamoci, o Signori, che i monumenti, siano essi di marmo o di bronzo- spariscono sotto le fredde ali del tempo, e che i monumenti indistruttibili, quelli che arriveranno agli ultimi nepoti e che staranno saldi finchè il Sole risplenderà sulle sciagure umane, sono quelli che si vanno innalzando nel cuore e nel cervello dei posteri, e che diventeranno vita dall'anima collettiva.

A Roma ci siamo e ci resteremo! esclamò il primo re d'Italia dopo la conquista. Anche noi possiamo senza rossore-poichè non è nostro costume l'adulazione, sia pure dei padri della patria anche noi vogliamo ripetere le stesse parole, e far sapere agli eserciti della reazione che ove si attentasse a Roma, italiana e laica, noi per i primi i sovversivi, gli antidiaastici, i senza patria-ci troveremmo di fronte ai nuovi barbari gridando: Di qua non si passa,... o si passa sui nostri calaveri...

Certo, o Cittadini, noi non siamo contenti della *terza Italia*; l'Italia dei ministri prevaricatori, del giuoco del lotto istituzione nazionale,-dell'emigrazione cenciosa ed analfabeta,-del latifondo vasto e selvaggio dove si sviluppano e prosperano le più strane forme di delinquenza:-noi non siamo contenti di questa terza Italia che posa a gran signora all'estero, e dentro non dà impulso all'agricoltura, ai commerci alle industrie,-e trascura l'educazione nazionale e il culto delle cose più sacre:-noi non siamo contenti, e lavoriamo per l'avvento di una *quarta Italia*: l'Italia del popolo che produce ed è ostacolato nella produzione; che pensa ed è distolto dal suo pensiero; che cammina e si vede sbarrata la via dinanzi a' suoi passi...

Questa Italia risponderà ai concetti di Giordano, ed



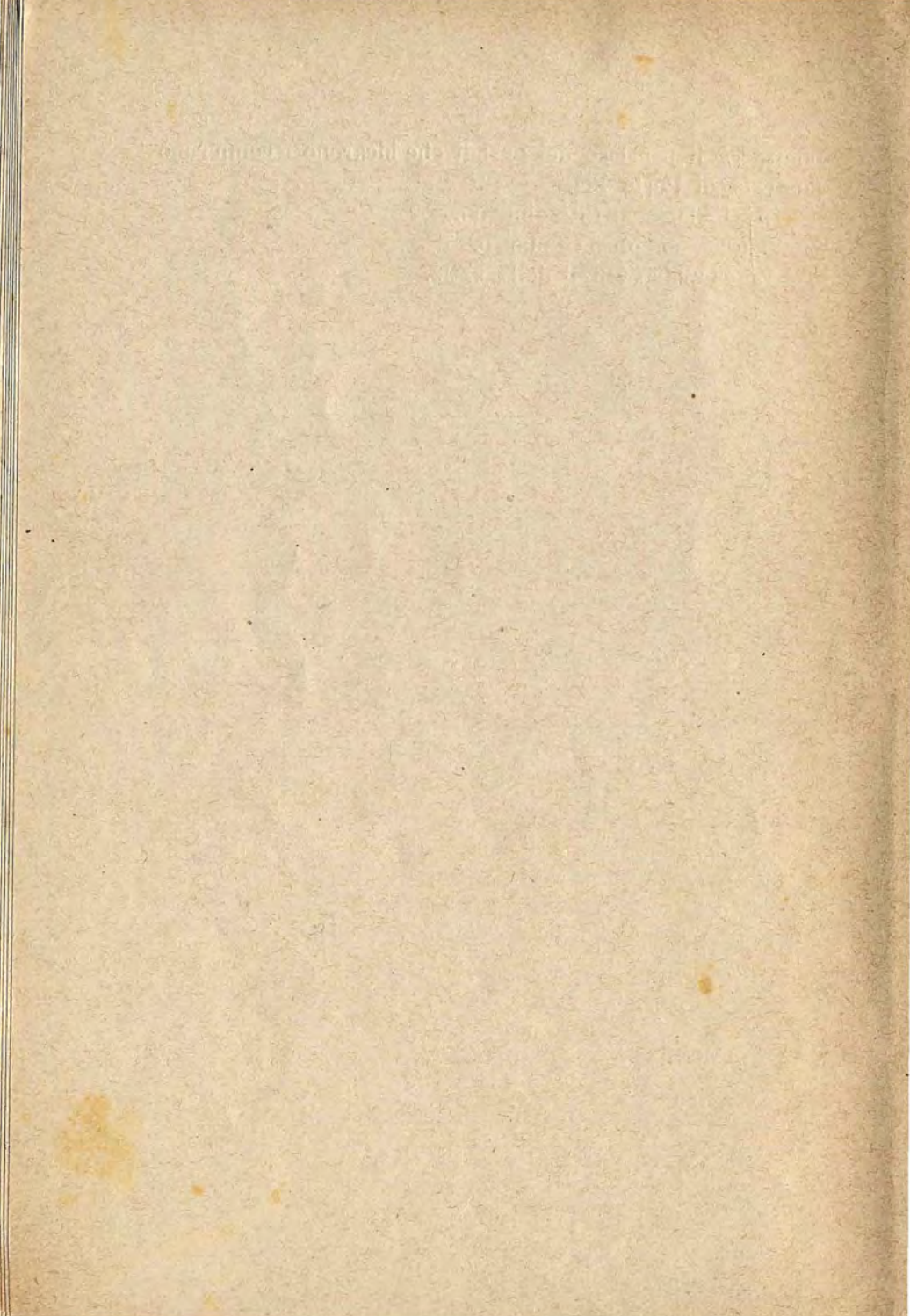
effettuerà il pensiero dei grandi che idearono e compirono
l'entrata di Porta Pia.

Ma indietro, o Cittadini, no.

Satana non torna indietro.

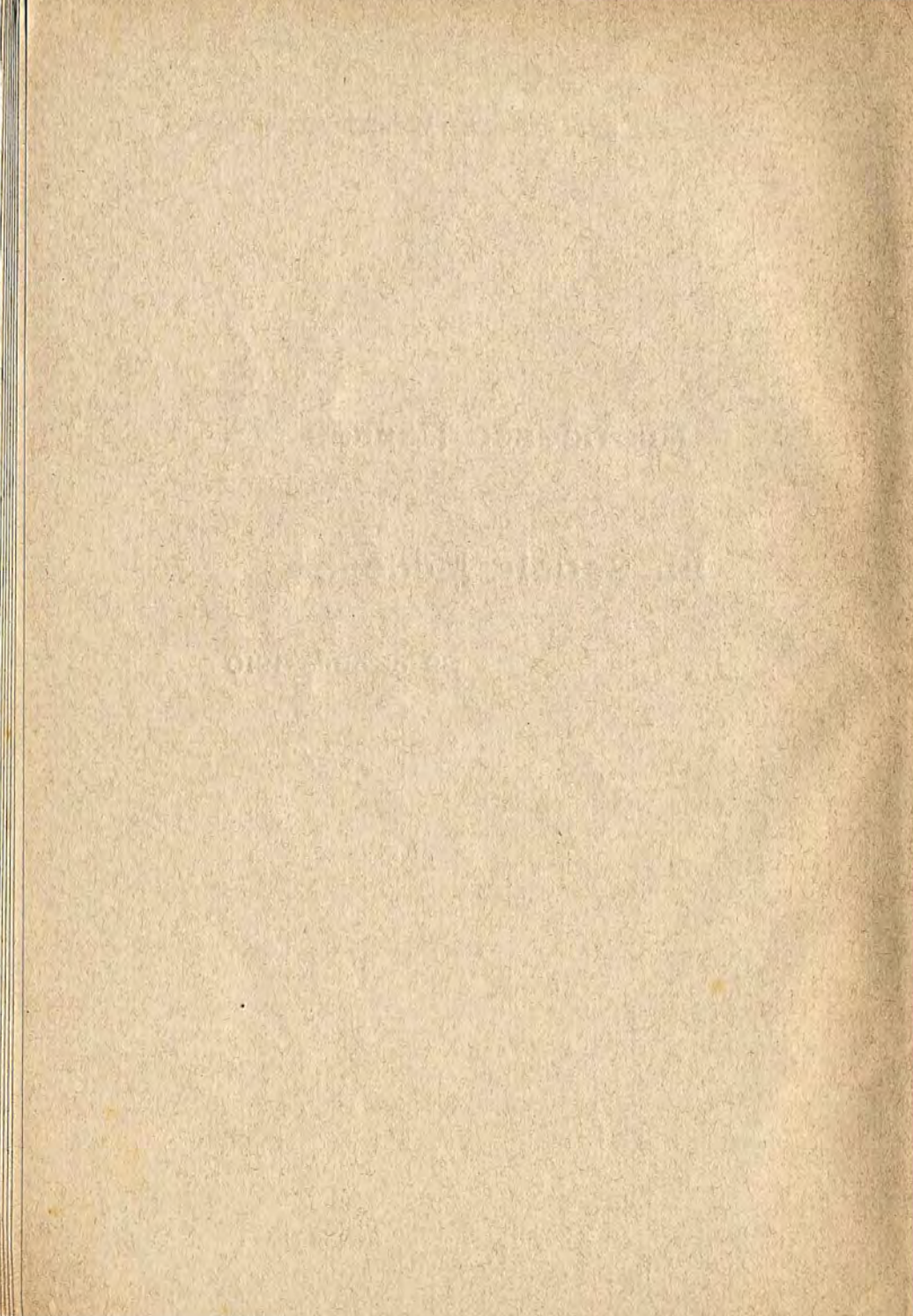
Lo sappiano i figli della notte.





Francesco Ferrer
e
La Scuola Moderna

29 ottobre 1910





II

« Uno scoppio di fucile-ubbidiente ad un breve cenno di spada - da dentro una torva solitaria cinta di mura e fossa-echeggiò nelle scuole della terra rimbombò nelle officine-del mondo ed i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine e si volsero al tramonto, dove era bagliore di fiamme ed odore di roghi.-

Francisco Ferrer era là caduto in un tetro fossato e gli uccisori incoscienti sfilarono avanti il cadavere insanguinato-di colui che volle redimerli anche essi, infelici!

Stringetevi uno all'altro avanti a questo martire, oh pensiero e lavoro umani!-Quelli che Ferrer non poté redimere con la parola-li redima col sangue!»

Così il poeta alla dimane della ferale notizia che attraversò il mondo veloce e rigida come una raffica boreale, mentre nel cielo d'Iberia i fantasmi di Torquemada e di Ferdinando il Cattolico sogghignavano sinistramente, auspicando un prossimo ritorno ai vecchi roghi ed alle vaste possessioni.

E intanto una imprecazione formidabile scoppiava in tutto il mondo civile dove trionfava la convinzione che gli assassini legali per reati di pensiero fossero oramai un ricordo di altri tempi, senza riflettere che il pensiero umano avrà sempre da temere e sarà sempre minacciato finchè sulla terra esisterà l'ultima chiesa ed alle sue porte l'ultimo prete a custodia del domma e del privilegio.

Perchè, o signori, il domma e il privilegio sono per natura intolleranti; e l'intolleranza è feroce, è cieca, è stolta, da qualunque parte essa provenga, sotto qualsiasi veste essa si presenti.

Stolta, perchè dà sempre luogo ad una salutare reazione, e si scava la fossa con le sue mani. Dopo otto giorni dalla fucilazione di Francisco Ferrer, cadeva, coperto d'obbrobrio, il ministero Maura, strumento di reazione gesuitica, e s'iniziava un periodo di risveglio civile che è andato mano mano accettuandosi sino a Canalejas, e che farà il suo corso fatale, di tappa in tappa; giacchè è ineluttabile che *asseguito un fine la lotta non cessa; ma si trasforma per un altro fine, e così sempre nella infinita catena dei fini.* E alla distanza d'un anno, degno anniversario del martire, alla frontiera occidentale della Spagna, un altro popolo insorge e spiega al vento lo stendardo della libertà. La nuova repubblica portoghese, con i suoi provvedimenti contro l'infezione clericale, rende omaggio alla memoria di Ferrer.

Chi fu Francisco Ferrer?

Ieri, un apostolo del progresso: oggi, un martire della intolleranza civile e sacerdotale.

Si era proposto di redimere il popolo dalla servitù e dalla ignoranza, ed i farisei lo sacrificarono sull'altare del proprio odio alla libertà ed alla scienza.

Ferrer, o signori, non era un savio nel senso antico della parola, non un gran pensatore, non un gran filosofo, non un riformatore di genio; — era, soprattutto, una volontà energica, un carattere retto, un intelletto meravigliosamente equilibrato. Egli fu un *maestro* nel significato più alto della parola.

Badate: non il maestro — schiavo di tempi remoti di cui troviamo le macchiette esilarantissime in Aristofane,

in Senofonte, in Plutarco, in Quintiliano. —

E nemmeno il maestro d'oggi.

È doloroso, ma è vero: il maestro d'oggi, in generale, non ha la nozione chiara ed esatta della sua funzione sociale in rapporto al passato ed all'avvenire.—

È il proprietario di una patente (come una volta le donne di mal affare) e vuol ricavare da essa il maggior utile possibile: — lavoro di polmoni per parecchie ore al giorno, e intende mangiare, bere e vestir panni conforme alla dignità del proprio ufficio: somministra a tanti figli di mamma la minestra dell'intelletto, e vuole garentito per sé il pane dello stomaco: — conosce, quando li conosce, i primi rudimenti della biologia, della fisiologia e dell'igiene, e strilla contro la società irrispettante che l'abbandona alla miseria, all'inautizzazione; — sa che i suoi colleghi poniamo, di Svezia; di Scozia o dell'Illinois sono retribuiti in modo abbastanza decente, e strilla.— strilla per uno stipendio almeno semiscozzese. E se qualcuno lo prega di gettare uno sguardo al mondo che lo circonda; ai suoi bambini annoiati e macilenti; alle squallide pareti della sua scuola; alle tristi, spettrali turbe di lavoratori che si muovono nelle campagne come in luoghi di pena, o nelle miniere come in tombe misteriose, o nelle officine come in immensi ordigni di tortura; — agli ordinamenti sociali che spesso sanzionano l'ingiustizia; — alla boria oltraggiante del privilegio che calpesta senza misericordia i colpiti dalla fatalità; — agli scherzi della politica che fa sempre il giuoco di chi tiene il mestolo in mano, o di chi ha la forza di strappare la sua parte di minestra: —... e se qualcuno gli dice all'orecchio sommessamente, timidamente: Bada, amico mio, tu sei il prodotto naturale di quest'ambiente, come la palma del deserto, come il licheno della Siberia: le tue angustie non ces-

seranno finchè vedrai tante tribolazioni a te dintorno: le tue miserie possono avere un fine, ed andranno assottigliandosi, ma a misura ed in ragione diretta che andrà svanendo la grande miseria che ti circonda... — egli, il maestro, scrolla seccato le spalle, e risponde con quella magnifica figura del Manzoni: *io m'abbado a far l'oste.*

Per buona ventura i nostri... *Osti* vengono travolti e trasportati dalla dinamica attiva e cosciente della società moderna.—

Ferrer non è fra essi.

Guardate, vi prego, in Russia. Figlie di generali, di governatori e d'alti funzionari dello Stato; nate in case dove il comando è impulsivo e l'obbedienza cieca; — aperto l'animo dagli studi virili a tutte le seduzioni della libertà e della educazione: — giovani belle ed animose, si agirano per i villaggi smarriti nella steppa immensa, sotto le tempeste di neve, e portano la buona parola ai *mugik* sofferenti e rassegnati, ed aprono, con le affascinanti prerogative, del sesso e della fede, i piccoli cervelli dei loro figliuoli alla nuova luce della verità.

Ecco Ferrer —

E Guardate in Francia, qualche anno addietro, ai tempi degli ultimi conati della reazione ferita.

Un pugno di maestri, — incalzati da feroci miserevoli turbe, abilmente imbestialite dai condottieri della superstizione e della forza brutta, che vorrebbero atrofizzato il cervello dell'umanità ed arrestato il corso del civile progresso, — si riuniscono come in un consiglio di guerra, e giurano di addomesticare quel terribile mostro tacitiano con l'abnegazione del proprio apostolato educativo. —

Tu, folla incosciente, lancia pure le tue ingiurie e le tue pietre contro quel manipolo d'eroi modesti ed oscuri:

il *popolo* che nascerà dalla tua disintegrazione renderà loro giustizia.

Ecco Ferrer. Ecco il maestro dell'avvenire.

È un sogno? — Peggio per noi se è un sogno. Ma che importa se esso è il sogno dell'umanità? Che importa se, sotto la sua influenza le umide pareti della nostra povera scuola odierna si allargano sino ai confini della terra, ed abbracciano tutti i bisognosi d'apprendere e di sentire umanamente?

Che importa, se la Scienza ci grida la sua parola austera: « Procedete, il vostro segno è realizzabile? »

Nel campo della scuola noi troviamo tutta l'umanità con tutte le sue sofferenze, con tutta la sua ignoranza, con tutta la sua miseria, con tutti i suoi vizî, con tutti i suoi delitti, con tutte — o quasi — le sue malattie. — Scuola grandiosa che ha il cielo per volta, la terra per pavimento tutti i nati per discepoli, la conoscenza del Vero per programma, la solidarietà per religione, la lotta contro la natura per esercizio bellico, la conquista del mondo agli umani per fine.

Ecco Ferrer. Ecco l'avvenire.

Nel desiderio incessante di volgarizzare i più moderni trovati della scienza impiegò grandi somme per far conoscere alla Spagna le opere più importanti dei più chiari autori stranieri di fama universale e di idee moderne.

Da qui la grande popolarità che Francisco Ferrer godeva in tutta l'Europa colta — Egli era la luce di cui ci parlò il gran Victor Hugo, e che i farisei si affrettarono ad estinguere, soffiando con furia rabbiosa, prendendo per verità indiscutibile quello che dice il proverbio spagnuolo: *muerto el perro se acabò la rabia*.

Si saranno convinti a quest'ora che sopprimendo Fer-

rer non han fatto altro che dare maggior rilievo alla sua figura e splendore alle sue idee ?

É questo il risultato delle più grandi ingiustizie.

Perchè il cristianesimo trionfasse (Ahimè; ha mai trionfato il cristianesimo ?) fu necessario che il Rabi morisse sulla croce falsamente accusato dai suoi nemici.

L'ecatombe dei cristiani dei tempi di Nerone, Diocleziano e dei più crudeli e sanguinari imperatori, determinò il trionfo definitivo della dottrina.

Senza la tremenda persecuzione di cui fu vittima, Lutero non avrebbe trovato l'ambiente favorevole al trionfo della sua riforma, che sintetizza e compendia tutto il rinascimento germanico.

Ferrer, nel creare la sua scuola moderna, credette d'innalzare un tempio al progresso della sua patria, e certamente, salvo alcune deficienze di dettaglio — che si trovano sempre in ogni opera umana — il suo istituto meritava l'encomio di ogni spirito colto — Ma appunto per questo i partigiani della reazione politica, sociale e religiosa l'odiaronò a morte e gli mossero guerra senza quartiere.

Già col pretesto dell'attentato di Morral i rappresentanti del passato si affrettarono ammassare ombre di odio sulla figura di Ferrer .

Morral era stato professore della *scuola moderna* quindi era stato Ferrer a fornirli dei mezzi per recarsi a Madrid, quindi era stato Ferrer che l'aveva istigato al regicidio.

I tribunali dichiararono la sua incolpabilità, e lo assolsero da ogni responsabilità; ma la livida reazione non lo perdè di vista, e mordendosi le labbra continuò a lavorare nell'ombra alla sua rovina.

Non potendo trarre alcun partito da una lotta

aperta, nel campo delle idee e della vita pubblica, lo attaccarono nella sua vita privata, penetrando nel santuario della intimità familiare.

Ma anche su questo terreno rimasero confusi e sconfitti, perchè al posto del corruttore trovarono un Socrate che come l'altro dell'antichità, si mantenne sempre moralmente superiore; e le invettive e le calunnie non servirono ad altro che a mettere in luce le volgarità di una novella Santippe. —

E Ferrer continuò a spiegare la sua meravigliosa attività in pro della *Scuola*, che secondo lui, costituiva la leva più potente di rigenerazione sociale.

Secondo lui?

Abbate, o signori, la bontà di seguire il mio ragionamento.

Tra le manifestazioni della vita collettiva dei primi aggregati sociali — lo riconoscono anche i grandi maestri dell'ortodossia pedagogica — non rinvenendosi, se non in germe ed allo stato di tradizioni e consuetudine, la cultura e la educazione, non si trova nemmeno l'apparecchio sociale adatto per la loro impartizione e diffusione: la scuola.

Più tardi quando la Società si va in certo qual modo consolidando, ed ai singoli viene assegnata una funzione specifica, che può essere d'imperio o di sudditanza, — più tardi, con carattere esclusivo di privilegio, ed al solo fine di rafforzare i mezzi di dominio — nella nubilosa educativa della vita sociale si forma un primo embrione di scuola che viene alimentato dai privilegiati che se ne giovano

Tra questo primitivo tipo di scuola e la società in cui è nato e si è svolto, v'è completo distacco. In Oriente esso è circondato dalle muraglie insormontabili delle caste

in Egitto dalle mura del tempio d'Iside; In Grecia, più tardi, serve a formare la classe dei guerrieri o dei legislatori: A Roma gli oratori; nel medio evo i monaci ed i cavalieri. Il popolo, preso anche nel senso che gli diede la rivoluzione francese, è completamente estraneo a quella scuola; ne ignora la esistenza, non ne comprende il valore.

Il paria, l'ilota, lo schiavo non sono uomini; la plebe ha dei doveri soltanto: i clienti languiscono in una specie di limbo sociale; le classi meno agiate non hanno tempo nè voglia di perfezionarsi in qualche cosa; non ne sentono, soprattutto, l'utilità ed il bisogno. I sistemi di produzione e di distribuzione; i rapporti tra il lavoro e le comodità della vita sono tali; sono talmente distribuite queste comodità, da lasciare prevedere facilmente una doppia degenerazione nella specie umana: per eccesso e per difetto.

Diecimila schiavi possono, con un lavoro lungo cieco sfibrante, innalzare una piramide immane che racchiuderà il corpo e porterà il nome di un re; possono, in una parola, costruire o scavare quelle opere colossali che ci lasciarono le antiche civiltà; ma quel lavoro non richiede abilità speciali, la scuola servì unicamente per l'ingegnere, per l'architetto.

La coltura è allora l'appoggio di caste speciali, e il sapere si fossilizza in certe forme e formule che si tramandano, immutabili ed immutate, di generazione in generazione.

Senonchè, col volgere dei secoli, le condizioni del lavoro e della produzione si trasformano; nuovi indirizzi si aprono all'attività umana; nuovi orizzonti si schiudono alla società. Gli schiavi diventano servi; le classi sottostanti cominciano a controllare con la propria esperienza il miste-

rioso sapere dei privilegiati; la natura, osservata e studiata con attenzione, rivela da sè stessa le sue leggi: le nuove relazioni che si stabiliscono tra moltitudine e moltitudine, portano a nuove conoscenze: al di sotto dell'aristocrazia e del clero, la borghesia attiva si istruisce e s'arricchisce, e s'impossessa del sapere degli altri, e lo perfeziona; e finalmente, in uno sforzo supremo, spezza violentemente l'involucro del dogma e del privilegio, e proclama i diritti dell'uomo, e quei diritti mette a base del nuovo assetto sociale, libertà, giustizia istruzione ed educazione per tutti.

Ma arrivando a questo punto i nuovi Numa sentono la necessità di creare un novello *Dio Termine*. Sta bene la libertà per tutti, sta bene la giustizia per tutti sta benissimo l'istruzione per tutti; ma sta meglio ancora la detenzione assoluta ed insindacabile del suolo e della ricchezza sociale.

E la borghesia divenuta classe dominante, da rivoluzionaria diventa — ed è necessario che diventi — conservatrice. E si arricchisce sempre più; e con le sue industrie, con i suoi commerci, con il suo macchinismo, con il suo sistema delle fabbriche, crea il proletariato. — Il parricidio non è la gran legge della storia?

Una cosa non può fare la borghesia: Arrestare la corrente di conoscenze che si propaga in tutti i sensi, in tutti gli strati della società; impedire gli effetti delle nuove combinazioni sociali.

Sul frontone della scuola della borghesia: si scrissero le tre parole: *libertà, uguaglianza, fratellanza*, ed il proletariato, fisso lo sguardo a quelle parole — frangendo i dogmi filosofici e giuridici della borghesia, come questa aveva spezzato i dommi del clero e della nobiltà, — li

spiega con la sua ragione, e lavora per conquistare le cose che quelle parole rappresentano.

La verità non si sopprime.

La scuola, mezzo di perfezionamento umano non può arrestare il suo corso evolutivo, per far piacere ad una casta o ad una classe. I bisogni, i desideri, le aspirazioni del popolo crescono ogni giorno più, e tutta questa larga onda di vita rumoreggia alle porte della scuola e tenta di penetrarvi: e la scuola si apre — è fatale alle correnti della vita e si svecchia, si trasforma, si adatta alle nuove esigenze sociali.

E un flusso e riflusso di conoscenza sempre maggiore — malgrado gli sforzi delle classi conservatrici — va dalla scuola alla società e dalla società alla scuola; e un assorbimento continuo, incessante, ha luogo dall'una all'altra. La scuola non serve più per educare un uomo *il principe*, una casta, una classe; ma per educare tutti i nati alla vita. E la scuola e la vita convergono ad un unico intento: il maggiore benessere per tutti gli uomini.

La scuola — la scuola attuale, la scuola chiusa tra quattro pareti come un carcere — scomparirà: e la sua scomparsa coinciderà con la generalizzazione della cultura: con l'acquisto, da parte di ogni consociato, di abilità socialmente utili; con una più equa ripartizione della produzione sociale. — Vi saranno allora meno scuole — nel significato che la nostra mentalità attribuisce a questo istituto educativo — ma più educazione nella sostanza come, in un altro campo, vi saranno meno prigionieri meno tribunali, meno palazzi di giustizia, quando vi sarà più giustizia sociale per tutti gli uomini. —

Perchè allora la libertà, la fratellanza, l'uguaglianza, non saranno più parole vaghe (scritte, sia pure con le iniziali maiuscole; ma sempre parole) principii astratti,

concezioni metafisiche; ma saranno il naturale prodotto della vita sociale.

Oggi si parla troppo di libertà d'insegnamento, e si parla anche d'istruzione coercitiva.

È logico. La società che regala il carcere al miserabile che ruba, deve infliggere una punizione al miserabile che non apprende a conoscer confini del tuo e del mio.

Ma pure quel miserabile, è divenuto peritissimo nell'arte di rubare; han mai pensato i pedagogisti del passato che quella stessa perizia, in altre condizioni di sviluppo, avrebbe potuto ridondare a tutto vantaggio della collettività?

Osserva il Wallace: « Al confronto dei nostri stupefacenti progressi nelle scienze fisiche e nella loro applicazione pratica, i nostri sistemi di governo, di giustizia amministrativa, di educazione nazionale, tutta la nostra organizzazione sociale sono allo stato di barbarie.»

A parte l'esagerazione, qual meraviglia? domandiamo noi.

Gl'ingenui, tra cui il nostro buon Gabelli, gridano che bisogna applicare alle scienze morali e sociali gli stessi metodi che servirono alle fisiche; e profetizzano che si otterranno gli stessi risultati. Ma gl'ingenui non riflettono che i progressi delle scienze fisiche sono stati *a scopo utilitario* spinti innanzi, secondati, incoraggiati dalle classi dominanti [meno quando la scoperta nel mondo fisico produsse una ripercussione immediata e clamorosa — perché ripercussione c'è sempre -- nel mondo etico -- sociale), mentre le conquiste morali, politiche e sociali più elevate, hanno trovato sempre -- e come no? -- nelle classi privilegiate un potentissimo ostacolo...

In Russia, un naturalista è padrone di fare tutti quegli studî che crede; di salire, come Richman, su di una

torre, e di farsi fulminare da una nube elettrizzata; da Arkangel può partire una spedizione polare con intenti più o meno scientifici; a Mosca si può tenere un congresso medico internazionale: il governo dell'autocrazia può costruire attraverso i ghiacci della Siberia una delle più grandi linee ferroviarie del mondo...; ma se quello scienziato si chiama Buchuer o Koprotkine; ma se un vero *maestro* insegna ai *mujik* i mezzi della loro redenzione; se uno scienziato osa esporre i criterii fondamentali della giustizia umana; oh! allora quella Siberia che accolse festosamente la ferrovia, conterà alcuni deportati di più; ed Arkangel che vide partire plaudendo la *stella Polare*, rinchiuderà nelle sue fortezze gli audaci novatori.

Così sempre e dappertutto.

La scuola popolare non esiste; essa verrà creata dalle nuove classi che salgono, e che mirarono all'abolizione delle classi. E alla vecchia scuola, che svanirà gradatamente dinanzi l'umanità affaticata nel suo continuo divenire, noi grideremo senza rimpianti il « *buon viaggio* » che Epicuro dava ai vecchi déi che morivano.

Allora le varie matrici educative, che ora agiscono sull'individuo -- nello stesso individuo -- in modo irragionevole, contraddittorio, inefficace; allora la casa, la strada, l'officina, il campo, i pubblici luoghi di svago, mireranno concordemente, armonicamente, alla formazione educativa dell'individuo: allora ogni nato alla vita trarrà senza sforzo dalla vita che lo circonda, gli alimenti del proprio sviluppo, ed ognuno si sentirà cittadino nella città degli uomini.

La *Città* vagheggiata dai precursori e dai martiri, sognata dai poeti della libertà, vaticinata da pensatori e

da filosofi; la *Città terrena* dentro la quale gli uomini saranno veramente fratelli, senza violenze di dominatori senza mercanti d'un aldilà che non esiste, senza deboli oppressi; l'avvento della quale noi tutti possiamo affrettare, con la nostra opera modesta, con la nostra condotta esemplare, con la nostra parola suadente.

Egli, il martire che oggi commemoriamo, ebbe la perfetta visione della città meravigliosa e, con zelo di *aedo-maestro* e sacerdote ad un tempo -- si diede a preparare i futuri cittadini nei seminarii della *Scuola moderna*.

Non è lecito parlare di Francisco Ferrer senza accennare alla sua *Scuola*, di cui fu l'anima; per la quale visse e per la quale morì. Permettete che io, con le sue stesse parole, vi lumeggi l'ormai famoso Istituto che ebbe ammiratori ed imitatori in molti paesi civili, e che resterà imperituro nella storia come l'antico di Pitagora che fu sopraffatto mentre stava per raggiungere la signoria politica.

« I governi di tutti i tempi hanno cercato di tener sempre loro le redini dell'educazione del popolo; poichè sanno meglio di chiunque che la loro potenza è basata quasi totalmente sulla scuola.

Perciò se ne impossessano sempre più. È passato il tempo nel quale i governi si opponevano alla diffusione dell'istruzione e in cui cercavano di limitare l'educazione delle masse. Questa tattica era loro possibile un tempo perchè la vita economica delle nazioni permetteva l'ignoranza popolare, quella ignoranza che rendeva così facile il dominio dei popoli. Ma i tempi sono cambiati. I progressi della scienza e le scoperte di ogni specie hanno rivoluzionato le condizioni del lavoro e della produzione. Non è più possibile ora che il popolo resti ignorante; bisogna che

esso sia istruito, perchè la situazione economica di un paese si conservi e progredisca di fronte alla concorrenza universale. Allora i governi hanno voluto l'istruzione, un ordinamento sempre più completo della scuola, non perchè sperassero dalla educazione il rinnovamento della società, ma perchè avevano bisogno di individui, di operai, di strumenti da lavoro più perfezionati per far prosperare le imprese industriali e i capitali impiegativi. E si son visti i governi più reazionarii seguire questo movimento: essi hanno ben compreso che l'antica tattica diveniva dannosa alla vita economica delle nazioni e che bisognava bene adottare l'educazione popolare alle nuove necessità. »

« Io non voglio far qui il processo dell'attuale organizzazione scolastica. Essa è abbastanza conosciuta perchè si possa caratterizzarla con una sola parola: *coazione*.

La scuola imprigiona i fanciulli fisicamente, intellettualmente e moralmente, per dirigere lo sviluppo delle loro facoltà nel senso voluto: li priva del contatto della natura per poterli modellare a sua guisa. E qui sta la spiegazione della preoccupazione dei governi di dirigere l'educazione dei popoli, in modo che siano frustrate le speranze degli uomini di libertà.....

« Io lo ripeto: l'educazione attuale non è che un mezzo di dominazione tra le mani dei dirigenti. Costoro non hanno mai voluto la elevazione dell'individuo ma il suo asservimento, ed è perciò perfettamente inutile sperare chechessia dalla scuola com'è oggi organizzata. Ora, ciò che è avvenuto fin qui, continuerà a prodursi nell'avvenire; non v'è ragione alcuna perchè i governanti cambino sistema. Essi son riusciti ad asservire l'istruzione al proprio vantaggio e sapranno servirsi dello stesso modo di tutti i miglioramenti che fossero proposti. Basta perciò che essi continuino a guidare lo spirito della scuola perchè la di-

sciplina autoritaria che vi regna volga a loro profitto ogni innovazione. E all'uopo staranno bene in guardia, possiamo essere certi.

« Noi siamo persuasi che l'educazione dell'avvenire sarà una educazione tutta di spontaneità: e se, com'è certo, non possiamo realizzarlo ancora, l'evoluzione dei metodi—e nel senso di una comprensione più larga dei fenomeni della vita, e il fatto che ogni perfezionamento significa la soppressione di una coazione, tutto ciò ci indica che siamo nel vero quando speriamo dalla scienza la liberazione del fanciullo.

È questo l'ideale di coloro che tengono in mano l'organizzazione scolastica attuale? è questo ciò che essi intendono realizzare? aspirano essi, come noi, a sopprimere ogni coazione? — No, certamente! Costoro adopereranno i mezzi nuovi e più efficaci allo stesso scopo che si prefiggono oggi, e cioè la formazione di esseri che accetteranno tutte le convenzioni, tutti i pregiudizi, tutte le menzogne su cui è basata la società attuale.

« Noi temiamo di dirlo: noi vogliamo invece uomini capaci di evolvere senza posa, capaci di distruggere, di rinnovare di continuo gli ambienti e di rinnovare sè stessi; uomini di cui la più gran forza consiste nell'indipendenza intellettuale; che non siano troppo attaccati a nulla, sempre pronti ad accettare il meglio, felici del trionfo delle idee nuove, aspiranti a vivere vite molleplici in una sola vita. La società attuale teme uomini consimili: non bisogna dunque sperare giammai che essa voglia impartire una educazione capace di formarli. »

Ecco, o cittadini, il concetto informatore della *Scuola moderna* del Ferrer. Dal punto di vista esclusivamente pedagogico, voi potete non trovarci delle grandi innovazioni rivoluzionarie, giacchè nel campo della pedagogia la

rivoluzione è cominciata da un pezzo, con De Montaigne, con Rousseu, con Kant. — Voi potete ugualmente, — mi pare d'averlo detto prima, — non trovare in tutto e per tutto rigorosamente scientifico l'indirizzo dato dal Ferrer alla sua scuola e riscontrarvi delle deficienze, delle lacune.

Ma ciò non toglie nulla alla grandezza dell'opera sua, che si lascia indietro, e di molto, le scuole più celebrate comparse sulla terra per opera di apostoli indimenticabili: l'*Istituto* di Pitagora, la *Giotosa* di Vittorino da Feltre, il *Filantropino* di Basedow, le scuole di Pestalozzi e di Froëbel.

Gloria a lui!

Di fronte a tanta grandezza di fede e di tenacia, a che cosa può servire la cronaca. ?

Del resto è di ieri, è semplice: tutti voi la rammentate: — La guerra nel Marocco, la spedizione di truppe, il richiamo sotto le armi della riserva, il fermento popolare ostile in tutta la Spagna, la rivoluzione nella Catalogna, a Barcellona.

Avvennero fatti di sangue, incendi, tagli di linee ferrate e telegrafiche: Ma Ferrer — è provato luminosamente — si mantenne estraneo a questo movimento.

La rivolta fu sedata nel sangue: venne il *terrore*.

La reazione credette arrivato il momento ed arrestò Ferrer e lo chiamò responsabile, come ispiratore e capo, di tutto quanto era accaduto.

Il momento era veramente *arrivato*, e il benefattore fu condannato a morte.

Alla vigilia del martirio, sereno e presente a se stesso rifiutò ogni conforto religioso. Non insultò neanche i sacerdoti che volevano assisterlo nel supremo momento: ebbe pietà di questi strumenti della menzogna e della superstizione. Al cappellano che gli presentava i fratelli di *Pace e Carità* (tremenda ironia delle parole!) che avevano

incarico di assisterlo a *ben morire*, disse: « *Gracias, señor capellán; agradezco mucho los buenos propósitos de esos señores, pero no acepto su ofrecimientos....* » Chiese di essere fucilato in piedi e senza benda: gli fu concesso di essere fucilato in piedi, ma con la benda. —

Il comandante gridò ai soldati: *pronti! (Preparen!)*

E Ferrer di rimando: « *Soy inocente! Viva la Escuela moderna!*

Una detonazione, poi più nulla.

Erano le nove e un minuto.

Signori, io credo fermamente che nessuno spettacolo sia più bello e commovente che la morte del giusto. S'io fossi un credente, lo chiamerei *divino*, giacché — come scrisse il vecchio Platone — *l'uomo buono è somigliante a Dio: imperciocchè sacre non sono le pietre, nè i legni, nè gli uccelli, nè i serpenti; ma bensì santissimo, sopra tutte le cose caduche, è l'uomo da bene, e profanissimo il cattivo.* »

Ascoltate, vi prego, la chiusa del testamento di Francisco Ferrer:

« Desidero che in nessuna occasione, nè prossima nè lontana, nè per qualsiasi motivo, non si facciano davanti ai miei resti delle manifestazioni di carattere politico o religioso, considerando che il tempo che si impiega ad occuparsi dei morti, sarebbe meglio impiegato nel tentare di migliorare le condizioni dei vivi (*en dulcificar la situación en que se encuentran los vivientes,*) ciò di cui la maggior parte degli uomini avrebbe bisogno. —

« Quanto ai miei resti mortali, io deploro che non esista in questa città un forno crematorio, come ve ne sono a Milano, a Parigi ed in tante altre città, perchè avrei chiesto che i miei resti fossero inceneriti, facendo voti che in

un tempo non lontano i cimiteri scompaiano per il bene dell'igiene, e possano essere sostituiti dai forni crematori o da altri sistemi che permettano la rapida distruzione dei cadaveri.

« Desidero anche che i miei amici parlino poco o niente del tutto di me perchè si creano degli idoli quando si esaltano gli uomini, ciò che è un gran male per l'avvenire umano.

Gli atti soltanto — chiunque sia colui donde emanano -- devono essere studiati, esaltati o respinti: bisogna lodarli perchè siano imitati quando sembra concorrano al bene comune: -- bisogna criticarli, perchè non si ripetono, quando si considerano come nocivi al benessere generale. »

Signori, questi pensieri sono di un uomo che poche ore dopo doveva morire e che sapeva di dover morire. -- Non bastano essi, da soli, a collocarlo accanto ai più grandi maestri dell'umanità? Non bastano ad accaparrargli la riconoscenza delle generazioni venture?

Ma la riconoscenza non basta: la riconoscenza passiva non è di gente libera.

Occorre schierarsi fra i combattenti della civiltà e pigliare un posto di combattimento di fronte al nemico — *Chi è il nemico?*

Nemico è il semidio, intento a guardare nel passato gli eroismi cruenti degli antenati, dinanzi a cui si prostrarono esterrefatte le turbe coeve, e che vede tra le folle di oggi serpeggiare il fermento della ribellione, ed impreca ai moderni Socrati corruttori, ignorando la spontanea virtù dei bisogni nuovi, e si chiama *aristocrazia*. — Nemico è l'audace che seppe incatenare al suo carro di trionfo i trovati dell'ingegno non suo, e l'energia delle braccia non sue, e i prodotti dell'*alma parens* comune; -- e creò i codici, e l'impose come leggi ineluttabili venute d'oltre vita;

e si tuffò nel privilegio e lo battezzò *morale*; ed appellò civiltà il suo personale dominio sulle cose e sugli uomini; e predica per tutti, a parole, il diritto all'educazione, mentre lo contende ai molti coi fatti; -- e si chiama *Capitalismo* -- Nemico è il ministro della paura che funestò la fanciullezza dei popoli, sfruttò le sue migliori attività, e seppe trasportare la realtà sulle nuvole, ed esaltando la miseria dello spirito, ottenebrò le coscienze e intorpidì i corpi, che si abituarono a vivere nei sogni e per i sogni; il ministro dell'inconosciuto, dello strano, dell'assurdo, spesso del mostruoso, che s'impone alle anime fiacche con l'efficacia del soprannaturale, e le spaventa, e le ipnotizza, e le annienta; e dice peccato i godimenti della terra e l'incivilimento dello spirito; -- e richiama *dogma*, -- Nemico è il superbo rappresentate della forza bruta, che solletica -- col luccicare dei metalli, collo stridere dei colori, con la stranezza delle fogge -- l'anima delle folle e dei tiranni; e risveglia ed eccita sentimenti di epoche barbare non ancora del tutto tramontate; ed atrofizza i cervelli in nome dell'obbedienza; e studia nell'ozio l'abitudine del sangue: -- e si chiama *militarismo*. --

Nemici sono i tanti e tanti -- infelici più che colpevoli -- adattati a forme di vita inferiori -- servi, cortigiani o parassiti -- che si oppongono ad una nuova formazione etico -- fisico -- psicologica delle masse con la forza scoraggiante dell'inerzia: -- e si chiamano ignoranza, e si chiamano *miseria*.....

Ecco il compito nostro, o cittadini: Combattere continuamente contro il nemico comune con le armi della civiltà.

Alla dimane di un lutto cittadino, per cui fu scossa l'anima popolare palermitana, il compianto Giovanni Battista Impallomeni scriveva essere necessaria una insurre-

zione morale non basta: occorre organizzare una vera e propria rivoluzione educativa,

È la scuola per il popolo che bisogna creare, che bisogna diffondere—In questa guisa faremo la più degna commemorazione di Francisco Ferrer; il più puro martire della scuola.

Guardate. Le plebi organizzate ed organizzantisi, tendenti sempre più a diventar popolo, si sono accorte che il loro materiale da guerra più efficace deve uscire dalla scuola, e verso la scuola tendono le braccia e mandano l'anima rude e grandiosa.

So bene. C'è chi non crede o, pur credendo, nulla spera da questo magnifico agitarsi degli infimi strati sociali, che parevano cristallizzati in una scoraggiante assenza di desideri e di aspirazioni:—C'è chi guarda con diffidenza questo *germinal* rigoglioso e promettente che preludia il nuovo assetto della società di domani sulle basi della giustizia:—C'è chi ha paura delle tragiche ma salutari manifestazioni di questa crisi sociale che non tollera l'indifferenza o l'accidia dei singoli; ma tutti spinge alla lotta per il trionfo dell'Umanità affratellata....

E noi lasciamo da banda gli scettici, i deboli, i dementi, e proseguiamo con l'esercito dei sani, dei forti, dei credenti, sempre verso il regno dell'emancipazione, dove, sull'altare della *scuola*, si sacrifica al dio dell'uguaglianza:—lasciamo le mezze coscienze che trepidano alle calcagna dei potenti del giorno, e ritempriamo il nostro spirito in mezzo al lavoro che si afferma, e diventa forza, e diventa coscienza, e diventa pensiero.

Salve o Francisco Ferrer!

Il pensiero è monco; ma la fede è grande: Noi siamo sulla tua strada indirizzaci.

